

Cultura finanziaria, non serve solo ai sig. Rossi

DI RENATO GIALLOMBARDO*

La relazione del neoeletto presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, è stata chiara in proposito. È arrivato il momento di puntare con decisione sul sistema delle piccole e medie imprese, favorendo in particolare quelle che puntano sull'innovazione. Non basterà più evocare maggiore liquidità dal sistema bancario, come si è fatto sinora. Ma si dovrà porre le pmi innovative al centro del dibattito dell'economia del Paese.

Questo vuol dire innanzitutto cambiare approccio finanziario. Da politiche che agevolano finanziamenti a pioggia a politiche selettive che siano in grado di decidere su chi investire. Da strumenti di finanziamento bancario a strumenti che accelerino l'investimento nel capitale e nel patrimonio delle imprese. È su questo fronte che si stanno dirigendo le misure del governo, dall'Ace al superammortamento, dal *patent box* sino al credito d'imposta per chi investe in start-up o in fondi di private equity.

Ma questa piccola rivoluzione normativa non può non andare di pari passo con un nuovo paradigma di conoscenza. E su questo punto, ha buona ragione il presidente della Cassa Depositi e Prestiti, Claudio Costamagna che qualche tempo fa ha denunciato il gap di educazione finanziaria del Paese. Un gap di conoscenza che determina un errato rapporto con gli strumenti finanziari e induce in errori, preoccupazioni o ritardi nelle scelte di investimento di investitori retail e professionali.

Ci dobbiamo convincere che siamo di fronte a una grande opportunità che non possiamo mancare. Un esercito di piccole e medie imprese che stanno cambiando pelle. Ricambio generazionale, tendenza crescente ad aprire il capitale dell'impresa di famiglia, consapevoli che per sopravvivere e crescere è necessario affrontare la sfida internazionale, e che senza investire nell'innovazione non si potrà più difendere il proprio campo. Ci sono oggi le «gazzelle», le pmi innovative che hanno investito in ricerca e sviluppo in percentuali superiori alla media europea. Ci sono oltre 5 mila start up innovative nate negli ultimi quattro anni grazie alla legge sulle start-up. Ci sono le nostre piccole imprese, le-

ader mondiali dei niche market. E ci sono i capitali per la crescita, per il lavoro e per lo sviluppo.

Si calcola che, con le nuove regole di investimento di emanazione europea, gli investitori professionali italiani potrebbero iniettare oltre 15 miliardi di euro nell'economia reale nell'arco dei prossimi cinque anni. Questa enorme massa di denaro potrebbe essere raddoppiata qualora si immaginasse di attrarre l'euro dall'estero per ogni euro investito da investitori italiani. È ciò che è riuscito, in una prima fase, alla partnership Fondo Italiano di Investimento - Fondo Europeo degli Investimenti, un'esperienza di successo per tutto il comparto delle small cap e del mid market italiano. Strumenti come i fondi di venture capital, di private equity, i mercati regolamentati dedicati alle pmi, come il mercato Elite di Borsa Italiana saranno strumenti decisivi per il nostro futuro imprenditoriale.

Ma tutto ciò a due condizioni. La prima l'abbiamo citata e riguarda l'educazione finanziaria. Educazione questa che deve essere la base di qualsiasi scelta di investimento e che oggi scarseggia tra i piccoli investitori così come anche tra gli operatori specializzati. Operatori che devono modificare e anche in tempi molto ristretti le proprie politiche di investimento, che avevano come target principali asset class a reddito certo, titoli di Stato, immobili, bond societari di alto rating, e che oggi devono guardare a nuovi strumenti che richiedono conoscenza del mercato, dei fund manager, ma anche maggiore apertura mentale e consapevolezza di avere un ruolo non solo di difesa ma soprattutto di sostegno all'economia italiana. Una provocazione va fatta. A cosa serviranno le nostre pensioni o le rendite assicurative se le prossime generazioni non avranno chance di costruire il proprio futuro? Certo le ultime incursioni del governo per dirigere i fondi sul Fondo Atlante non preludono a sonni tranquilli. Per questo auspichiamo un nuovo modello che prenda esempio dalle esperienze di successo che abbiamo. (riproduzione riservata)

*partner, studio **Gianni Origoni Grippi Cappelli & Partners**

